

PACE E GUERRE DOPO LA GRANDE GUERRA

GIANPAOLO ROMANATO

Professore di storia presso l'Università di Padova

11 ottobre 2018

Ricordare la Prima guerra mondiale dopo cento anni, impone una revisione storiografica che allarghi la visuale, dalla storia italiana a una storia più generale e più europea delle vicende del tempo.

Gianpaolo Romanato, professore di storia presso l'Università di Padova, ci ha descritto un altro volto della Prima guerra mondiale, che non fu la "grande guerra", ma la "grande tragedia" dell'Italia e soprattutto dell'Europa.

Oltre a provocare un'ecatombe di morti, invalidi, mutilati e dispersi, questa guerra sancì di fatto il crollo della centralità dell'Europa, a cui subentrò l'egemonia americana, e mutò profondamente la vita di tutti i Paesi del continente, vincitori e vinti, che uscirono dal conflitto sconvolti su tutti i piani, da quello politico ed economico a quello spirituale e sociale.

Contro questa guerra si era levata la voce del pontefice Benedetto XV° che, appena eletto Papa nel 1914, parlò di "suicidio" dell'Europa e dopo aver rivolto alle potenze belligeranti accorate proposte di pace, inascoltato, concluse il suo appello con l'espressione profetica "inutile strage".

La guerra non terminò nel 1918, ma continuò dopo i trattati di pace del 1919, tra gli Stati successori, sotto forma di guerra civile in quasi tutta l'Europa.

Crollarono le democrazie, si instaurarono regimi forti e dittatoriali, come il fascismo in Italia, che si conclusero vent'anni dopo con un'altra guerra, ancor più tragica e sanguinosa.

Alla conferenza di Parigi che stipulò i vari Trattati di Pace con i Paesi vinti, si commisero degli errori fatali.

John Keynes, grande economista britannico che sedeva al tavolo dei vincitori, valutando la gravità delle sanzioni economiche inflitte alla Germania e ai Paesi austro-ungarici, così impoveriti e depressi, denunciò con espressioni di un'incredibile pesantezza, la distruzione del cuore pulsante dell'Europa, da sempre frontiera del continente verso est e verso sud.

Secondo Francesco Saverio Nitti, allora ministro del tesoro e poi Presidente del Consiglio, anche i problemi politici e territoriali erano gravi: gli Stati successori di minoranze tedesche, creati dal nulla al tavolo della conferenza di pace, a null'altro avrebbero aspirato se non a ricongiungersi con la Germania, causando perenni focolai di disordini e di discordie in Europa.

La Prima guerra mondiale segnò anche il disfacimento dei grandi imperi, tra cui l'Impero ottomano, da secoli multietnico e multireligioso, che teneva sotto il suo controllo tutto l'attuale Medio Oriente. Dalla nascita dei vari nazionalismi arabi e sionisti, derivò la "questione mediorientale" che tanto ha inciso e continua ad incidere, non soltanto per la vicenda israeliana, nella storia successiva.

Per tutti questi motivi esposti dal professor Romanato, noi oggi dobbiamo considerare con uno sguardo meno nazionalistico, meno enfatico e più attento al futuro la Prima guerra mondiale, che fu la "grande tragedia" che ha distrutto un mondo e non ne ha ricostruito un altro.

